

Serve una linea per governare

Le responsabilità del Pd

di Piero Ignazi

C'è un convitato di pietra nella politica italiana di questi giorni, e pesa molto, perché è il Pd. Benché azzoppato da una recente scissione, il Partito democratico è ancora il baricentro del governo grazie alla sua caratteristica distintiva, quella di essere un "partito naturale di governo", come direbbero gli inglesi; un partito pronto ad assumersi responsabilità ministeriali quando necessario, come fece nel 2011 sostenendo il governo Monti invece di raccogliere i frutti elettorali della sua opposizione alla fallimentare politica berlusconiana. La vocazione governista dei democratici rappresenta una sorta di garanzia per la stabilità del sistema, al di là di ogni adesione alle sue politiche. Lo si è visto con il Conte 2 quando gli indicatori della fiducia dei mercati sono schizzati verso l'alto, e le cancellerie europee hanno tirato un sospiro di sollievo. La disponibilità di Zingaretti rischia però di diventare un boomerang. Un conto sostenere lealmente il governo a cui si partecipa e mettere la sordina alle critiche, un altro passare per succubi e inerti. È mancato fin qui il contributo di idee e proposte dei democratici. Sembra che questo partito si sia perso nei meandri ministeriali. Invece il momento richiede uno sforzo propositivo e creativo per disegnare il futuro.

Le prossime settimane – non mesi – sono decisive per ridefinire i rapporti di forza tra i partiti. La supremazia andrà a chi sarà in grado di mettere sul tavolo una *roadmap* credibile per la ripresa. La Lega si sta già muovendo in questa direzione, mentre il Pd resta troppo silenzioso. Affiora il sospetto che nel partito non vi sia più chi discute e progetta, chi pensa in grande, chi osa proporre colpi d'ala rispetto all'esistente. L'intervento di sabato del segretario Zingaretti apre uno spiraglio e sembra andare incontro a quella domanda di maggiore inclusività delle fasce sociali maggiormente colpite dalla crisi come richiesto dalle molte associazioni e *think tank* che si muovono a latere del partito, come il Forum Disuguaglianze Diversità. Il "riflesso gestionale", peraltro una

capacità riconosciuta ai democratici, non basta in questa fase. Non si può lasciare sulle spalle del ministero dell'Economia la responsabilità di tracciare la via di uscita. Gualtieri è stato un abile e stimato europarlamentare, in un contesto non politico bensì gestionale, appunto, come l'aula di Strasburgo. Non ha, né gli era richiesto, il passo del politico. Tocca alla leadership del partito assumere questo compito. Ora il segretario è uscito dal silenzio. Era indispensabile che si facesse sentire, anche per correggere quell'immagine di partito degli affari correnti che aveva annebbiato il profilo politico del Pd, al punto da non essere più percepito come una forza politica che presenta la propria visione del mondo, ben identificabile e ben distinta da quella degli altri. Questa lunga stasi fa pensare che i dirigenti democratici abbiano allentato pericolosamente i contatti con la società e i territori, o non siano più in grado di elaborare gli input che gli arrivano. Eppure, grazie a una struttura partitica ramificata e a una classe politica locale diffusa in tutto il Paese, avrebbero dovuto sapere bene quanto la società, dopo aver seguito con esemplare disciplina le restrizioni imposte, ora sia attraversata da tensioni profonde. Se non viene indicata una via d'uscita positiva e concreta, ridisegnando la vita nelle città, i trasporti, l'istruzione, l'ambiente di lavoro, in un gigantesco progetto di riordino delle priorità, l'ansia che si sta trasformando in rabbia potrebbe esplodere; una esplosione che investirà per primo il Pd, proprio per la sua immagine di partito cardine del governo. Il silenzio dei democratici sulle prospettive della ricostruzione li espone a questo rischio, e lascia spazio ai populistici, già pronti a riprendere la loro campagna elettorale permanente. Le parole di Zingaretti non possono quindi rimanere isolate. Le iniziative per ridisegnare la società in tutti i suoi aspetti vanno precisate fin d'ora. Perché chi avrà più capacità progettuale, e attuativa, lascerà la propria impronta sugli anni a venire.

